

LO STILE FORMATIVO DI GESU' CON I SUOI DISCEPOLI

1. Introduzione:

Leggere il Vangelo con gli occhi del formatore

Mi è stato chiesto di parlare dello stile formativo di Gesù con i suoi discepoli, allo scopo di illuminare per mezzo della Scrittura, l'itinerario formativo delle persone consacrate e il rapporto che si crea tra il formatore e il formando. Sono esegeta, e ho svolto quindi questo compito partendo da una prospettiva eminentemente biblica. Ma l'autore di queste righe è anche una persona consacrata che, per molti anni, è stato anche formatore. Non ho scritto, quindi, un saggio puramente esegetico. Ho cercato di plasmare il contenuto del mio lavoro nell'ambito della formazione iniziale e permanente.

L'esegesi della propria vita

Il fatto di parlare da biblista e da formatore mi permette di presentare una formulazione che integra diversi elementi. Oso evocare l'itinerario formativo, iniziale e permanente, con questa formula: *fare esegesi della propria vita*. Procedere a una corretta interpretazione della vita è forse l'esegesi più difficile da fare, perché non si tratta solo di accumulare eventi ed esperienze, ma di trarne profitto e insegnamento. Leggere la vita in modo 'sapienziale', nel senso più genuinamente biblico del termine, dove si articolano sempre mente e cuore, alla luce della grazia. In modo da poter crescere e maturare come persone e figli di Dio. Solo così il bagaglio di questo vissuto e di queste esperienze potrà costituire la base autentica della nostra esistenza.

2. Diventare esegesi vivente del Vangelo

Quale è lo scopo dell'itinerario formativo di Gesù? Per rispondere a questa domanda, non c'è nulla di meglio che osservare i «formandi», i soggetti principali di questo cammino pedagogico: i discepoli. In poche parole, contempliamo in loro persone *trasformate*. Tutti coloro che hanno perseverato con Gesù, fino alla fine, hanno sperimentato un cambiamento straordinario. Una profonda maturità umana e spirituale. L'incontro con Gesù li ha trasformati. Lo scopo dell'esegesi della vita è quello di diventare esegesi vivente del Vangelo. L'itinerario di formazione stabilito da Gesù con i suoi discepoli si estende lungo tutto il suo ministero pubblico, e continua ad esercitare la sua influenza, in un modo molto particolare, dopo la sua morte e risurrezione. Uno dei motivi della singolarità pedagogica del Maestro di Nazareth è che forma avvalendosi sempre di molteplici mezzi: non solo la sua parola o le sue istruzioni, ma *la testimonianza totale della propria vita*, attraverso le circostanze e gli eventi che si presentano, attraverso le persone che si incontrano ... L'esistenza di tutti i giorni, nella sua meravigliosa complessità è nello stesso tempo ambito docente e strumento della pedagogia umana, spirituale, sapienziale di Gesù. *Il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, ha fatto della vita la sua scuola.*

3. L'itinerario formativo di Pietro

Per sottolineare un esempio sufficientemente eloquente e noto di questa dinamica formativa, possiamo evocare la figura di Pietro. Forse come in nessun altro personaggio nei Vangeli vediamo tracciate in lui le tappe cruciali di questo percorso didattico. Potremmo dire che la sua è una maturazione personale, segnata da forti contrasti. Vi richiamo ora alla conoscenza della Scrittura e alla memoria che avete, poiché mi riferisco solo a una serie di scene specifiche (cfr. Mc 8,29; 8,32-33; 14,29; 14,68 ss; Gv 21,15). Saremmo tentati di parlare di un «formando» piuttosto problematico, inconsistente, esitante, instabile ... ma è proprio per questo motivo che in lui si rende più evidente l'opera della grazia, la forza della pedagogia di Gesù, la sua pazienza e la sua insistenza. Ecco la *docibilitas* di Pietro, cioè,

questo lasciarsi interpellare, plasmare e trasformare dalla chiamata di Gesù, che risuona non solo nella sua bocca, ma in ogni circostanza vissuta accanto a lui, da quell'iniziale «*Seguimi!*» Di conseguenza, quando si parla di itinerario o dello stile formativo di Gesù con i suoi discepoli, non possiamo ridurlo a momenti o circostanze puntuali, ma dobbiamo vederlo come un processo che abbraccia in realtà tutto il percorso tracciato con loro. Vuol dire parlare di *un'esperienza di vita* insieme a Gesù. Anche se è vero che da essa possiamo trarre elementi particolarmente rilevanti o significativi.

4. La vita attrae, la parola chiama

«...vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17)

I discepoli si lasciarono attrarre dal loro Maestro. In Gesù, apprezzarono una coerenza totale tra la sua vita e il suo messaggio. Gesù insegna sempre e principalmente con l'esempio della vita. Gesù insegna ciò che vive. Ecco la colonna portante o fondamento dello stile formativo di Gesù: *la sua vita è già messaggio*. La sua vita e il suo messaggio rivelano Dio e, allo stesso tempo, la vera natura dell'uomo. Nella persona, nella vita e nel messaggio di Gesù, meravigliosamente intrecciati, è possibile incontrarsi con Dio. Ma l'origine e il fondamento del percorso formativo non si appoggia solo nell'attrazione. Il suo germe, la dinamica interna si trova nella chiamata personale di Dio e nella grazia che questa chiamata regala. La vocazione è il dono di una grazia che trasforma la persona, ed è proprio la grazia che permette anche alla persona trasformata di convocare altri. Ma è chiaro che la chiamata deve essere accettata e corrisposta.

5. Vivere camminando per incontrare l'Unico che è stabile

«...noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mc 10,28)

Quando Gesù chiama, non indica i dettagli e la meta finale del percorso. L'obiettivo della missione è di seguirlo semplicemente, ovunque egli vada. L'oggetto dell'insegnamento non è un corpo dottrinale, ma se stesso, la sua forma di vita e la sua missione. Ecco, infatti, ciò che è l'unica cosa veramente stabile e permanente: *essere con Gesù*. L'unica cosa che non cambia, l'unica cosa che rimane: l'amore di Gesù, l'amore per Gesù. La passione che ti spinge a rinunciare a tutto per lui, a seguire solo lui. Inoltre, non riesco a immaginare la chiamata di Gesù come un mero punto nel tempo, che si trova solo all'inizio della missione di Gesù. I Vangeli ci rivelano, piuttosto, che la chiamata di Gesù è da intendersi come qualcosa di dinamico, ripetuto nel tempo e adattato alle diverse circostanze e fasi del percorso del discepolo. Credo che questo sia un altro elemento molto importante nel percorso formativo di Gesù.

Il «progetto formativo di Gesù (I):

Vivere con lui e come lui

«...che stessero con lui» (Mc 3,14)

I brani che parlano della chiamata conducono all'istituzione del gruppo degli apostoli (Mc 3,13-15). Ecco tracciato, in poche righe, il «progetto formativo» di Gesù. Il passaggio di Marco rivela grandi temi che caratterizzano questo discepolato unico: una *chiamata personale* a seguirlo, per condividere il suo stile di vita in comunione con tutte le chiamate, e partecipare alla sua missione. Così, chiamata di Gesù 'corrisponde una risposta personale e comunitaria anche. Stimò che il gruppo riunito attorno a Gesù è chiamato ad essere, insomma, particolarmente palpabile e visibile il Regno di Dio già presente un'immagine uomini tra. I discepoli dovrebbero essere la prima dimostrazione credibile che è possibile vivere con integrità e coerenza gli insegnamenti del regno di Dio. Gesù vede la comunità dei suoi discepoli come segno e prolungamento del suo messaggio e della missione. Come una parabola vivente del messaggio. Così, alla chiamata di Gesù corrisponde una risposta

personale e comunitaria. Penso che il gruppo riunito attorno a Gesù è chiamato ad essere, insomma, un'immagine particolarmente palpabile e visibile del Regno di Dio, già presente tra gli uomini. I discepoli devono essere la prima dimostrazione credibile che è possibile vivere con integrità e coerenza gli insegnamenti del regno di Dio. Gesù vede la comunità dei suoi discepoli come segno e prolungamento del suo messaggio e della missione. Come una parabola vivente del messaggio.

6. Il «progetto formativo» di Gesù (II): Partecipare alla sua missione

«...per mandarli a predicare» (Mc 3,14)

Marco colloca all'inizio della prima parte del suo scritto il primo invio di Gesù ai suoi discepoli, per predicare il Regno di Dio (Mc 6,7-13; Mt 10,1-15; Lc 10,1-20). A mio parere, questo testo deve essere letto e commentato in stretto rapporto con Mc 6,30-32. Gesù cura i tempi in cui i discepoli possono riposare e condividere insieme i fatti del giorno. Cura i momenti comunitari, dove è possibile distanziarsi dall'attività e dalla frenesia della missione. Quando articoliamo questo testo con altri dei Vangeli è possibile percepire che a Gesù non interessa solo il risultato immediato della missione dei suoi discepoli, ma gli interessa sapere come hanno vissuto questa esperienza, come ne sono abitati, come li ha maturati e fatti crescere nella comprensione del Regno di Dio. Così, il Vangelo mostra il Maestro che sottolinea e insiste sulla coerenza e la testimonianza della propria vita in tutto ciò che riguarda la missione. In altre parole, i discepoli devono essere testimoni di ciò che stanno vivendo, sperimentando e vivendo. La missione deve scaturire dalla vita condivisa con Gesù.

7. I poveri e gli oppressi della periferia:

Operatori singolari della formazione dei discepoli

« Gesù vide molta folla e si commosse per loro...» (Mc 6,34)

Il Dio predicato da Gesù vive anche in periferia, nei margini. E questo fatto stabilisce una caratteristica importante nel percorso formativo dei suoi discepoli. Loro non solo hanno abbandonato la vita precedente, ma devono anche imparare a *uscire* dalle loro sicurezze interne, dai loro pregiudizi, dalla loro ristrettezza di vedute, dalle loro intolleranze personali, culturali e religiose... Nel modello di formazione impostato da Gesù, i poveri, nel contesto delle loro situazioni umane e spirituali, sono 'formatori' dei discepoli. Perché i poveri e gli oppressi non sono solo oggetto di aiuto e di misericordia. Sono anche soggetti di insegnamento. Il riferimento o specificazione di Matteo alla povertà «di spirito», vuol dire sottolineare che Gesù non sta parlando solo di uno stato specifico dell'uomo, ma di un *atteggiamento*; non si tratta solo di una povertà materiale, ma anche di una disposizione di umiltà e di fiducia verso Dio. Il povero beato è colui che ha ricevuto come suo più grande tesoro il Regno di Dio.

8. Sentire come Gesù per agire come Gesù

«Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)

In entrambi i passaggi che raccontano il miracolo della moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44 e 8,1-10 Mc), un fatto si ripete quasi in modo identico. In una situazione di necessità, come quella di una folla affamata, i discepoli considerano solo il problema, sottolineando l'impossibilità di soluzione (Mc 3,4). Gesù, al contrario, viene invaso da un intenso sentimento di misericordia (Marco 6,34; 8,2), e chiede qualcosa che sembra impossibile: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Il sentimento di misericordia di Gesù diventa una sfida per i suoi discepoli. E questo perché guardare e sentire con Gesù è, nello stesso tempo, sentirsi sfidato dalla realtà contemplata. Il Maestro insegna loro a contemplare in

modo impegnato, non da lontano e in modo indifferente. Vivere con Gesù e come Gesù significa sentirsi interpellati come lui dalla sofferenza dei poveri e degli oppressi, e reagire con misericordia. Il percorso formativo di Gesù implica, da un lato, scoprire in noi energia, risorse e nuove capacità, che non avevamo mai pensato di avere. Dall'altro, aprirci alla grazia divina, che supera e fa crescere, allo stesso tempo, la capacità umana di fare del bene. Implica lasciarci trasformare in strumenti di misericordia a favore degli altri.

9. Dal timore alla fiducia

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40)

Il processo formativo stabilito da Gesù con i suoi discepoli comporta ... viaggiare in barca! E' curioso vedere come nei viaggi in barca di Gesù con i suoi discepoli descritti nel Vangelo di Marco, costoro esprimono apertamente la loro incapacità di capire il Maestro (cfr Mc 4,35-41, 6,45-52; 8,14- 21). Il Maestro si sfoga constatando la loro durezza di cuore e di mente (cfr Mc 8,17b-18a.21). Come succede in ogni processo di formazione, anche quello dei discepoli è caratterizzato da incomprensioni, malintesi, dubbi, sfiducia, timore: «*Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni*» (Mc 9,32). Marco afferma che «*Gesù faceva questo discorso apertamente*» (Mc 8,32). Il Maestro affronta i problemi con realismo e coraggio, e insegna questo atteggiamento ai suoi seguaci. Ma d'altra parte, Gesù sembra dare sempre un messaggio di profondo conforto e di speranza. Gesù invita a porre un'assoluta fiducia in lui. Una fiducia che deve sconfiggere ogni timore o paura nel discepolo. Vedo questo atteggiamento rispecchiato, in modo paradigmatico, nel passaggio in cui si narra che Gesù cammina sulle acque, e dice ai suoi discepoli: «*Coraggio, sono io, non temete*» (Mc 6,50).

10. La grazia di contemplare e discernere

«Avete occhi e non vedete, avete orecchie e non udite?» (Mc 8,18)

Gli insegnamenti e le istruzioni di Gesù non sono unidirezionali. Il suo stile di formazione non è, se così posso dire, puramente "magistrale". A Gesù piace fare domande, interpellare, favorire il dialogo. Gesù obbliga i suoi discepoli a interrogarsi a fondo sulla realtà, su ciò che stanno vedendo e vivendo. Il Maestro vuole che i suoi discepoli imparino a *discernere la realtà*, con occhi e criteri nuovi, che sono i criteri del Regno che sta germinando. La dinamica che Gesù imprime al suo stile formativo potrebbe essere così descritta: passare da una visione superficiale delle cose, a una riflessione ponderata, una profonda comprensione, fino a sfociare in una nuova contemplazione. Contemplare la vita attraverso gli occhi della fede e della grazia.

11. Conclusione:

L'invito a percorrere il cammino con altri

«Egli vi precede in Galilea» (Mc 16,7)

L'esegesi biblica deve portare all'esegesi vitale, in modo che ognuno di noi diventi *esegesi vivente* del Vangelo. Dal punto di vista del percorso e dello stile formativo di Gesù, testimoniato dai Vangeli, oserei definire così la *docibilitas* formativa: l'atteggiamento e la capacità di interpretare e integrare tempestivamente e correttamente attraverso la mente e il cuore, assistiti dalla grazia, le circostanze e le esperienze della nostra vita, lungo tutta l'esistenza, in modo da essere formati e trasformati a immagine e somiglianza di Gesù, il Maestro.

Il Vangelo di Marco è un'opera inconclusa. Perché Marco si aspetta che il lettore accetti di intraprendere il cammino di sequela di Gesù, che ha scoperto lungo la narrazione. I discepoli sono invitati a riprendere anche loro il cammino, devono «*ritornare in Galilea*» (Mc 16,7). Una bella interpretazione di questo brano conclusivo di Marco sarebbe vedere

qui specificamente formulato un invito ai formatori. Oppure a tutti quei fratelli e sorelle che sono stati invitati ad accompagnare altri nel loro cammino personale di formazione permanente. E' un invito a “camminare” con altri. Devono “tornare in Galilea”, per riprendere il cammino, aiutando altri, consigliando, correggendo, esortando, insegnando... Ma soprattutto, istruendo con la testimonianza della loro vita. Rivelando la propria passione per colui che seguono, il Signore.

Ricardo Volo Pérez
Roma 2015